

mente originale. La biografia è raccontata dal punto di vista di un personaggio parallelo, la giovane Louisa, che lavora come cameriera nell'hotel in cui Tesla risiede da anni. Intrigata dal fascino indecifrabile del 'signore della stanza 3327', la ragazza avvia la sua personale indagine, che la porta a fare scoperte non solo sull'esistenza del misterioso scienziato, ma anche a vivere indirettamente sentimenti confrontabili: la fragilità e l'emozione dell'innamoramento, l'ama-rezza di una scommessa perduta, la scomparsa di una persona cara. La Hunt è davvero brava a mantenere viva la tensione narrativa su questo doppio binario, riuscendo non solo a dire l'essenziale sulla vicenda di Tesla, ma anche e soprattutto a far percepire da vicino lo stato d'animo di Louisa in un percorso che la porta dalle incertezze adolescenziali all'età della consapevolezza. Con uno stile affascinante che non crea separazioni nette tra realtà e fantasia, "L'inventore della luce" è un libro notevole per costruzione, scrittura e contenuto emotivo; per una scrittrice under 40 come Samantha Hunt, la dimostrazione di un sicuro talento. (7/8) *Bizarre*

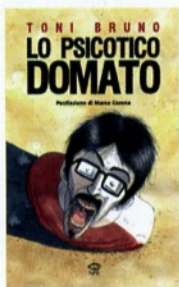


GRAFICO
HA HUNT L'inventore et • pag. 272 • euro 15 • Simona Sollai
Religione, l'occulto e via dette scuse per credere che non siano possibili i miracoli fare il mago. Voglio che tu che esistono cose che hai pensato possibili. Sono di Nikola Tesla, scienziato suto a cavallo del XX° secolo oggi nessuno si ricorda fu importante quanto e Marconi, che acquisirono tà in tutt'altra proporzione. Idealista, un puro, e questa non solo gli diede poca ortò probabilmente all'ospa-



FUMETTI
TONI BRUNO Lo psicotico domato • NPE • p. 84 • € 12,00
PIERZ Ravioli uèstern 2 • NPE • p. 144 • € 7,90
ANDREA BRUNO Luce nera • NPE • p. 82 • € 15,00

Apriamo il terzetto di uscite marchiate Nicola Pesce Editore con "Lo psicotico domato" di Toni Bruno, all'esordio come graphic novelist dopo esperienze con racconti (Coniglio, Castelvecchi) e vignette (l'Unità). Con una mano sciolta e disinibita che si colloca alla metà esatta tra Ivo Milazzo e Gipi e una sceneggiatura che a sua volta sta a mezzo tra Giancarlo Berardi (per completare il trait d'union con Milazzo) e un Andrea Pazienza 'domato' dagli impulsi a vivere senza chiedere o chiedersi, Bruno racconta in prima persona una storia di crescita difficile e indesiderata, di conflitti adolescenziali con sé e gli altri, di omelicali dialettiche coi propri personaggi e col fumetto inteso come dannazione e (perché) forza generatrice. Non c'è mai ironia nelle parole del protagonista ma solo un'umbratile e impellente desiderio di depressione che a tratti sfocia in una moralità così solidamente dubbiosa da risultare sin troppo esposta e didascalica



ROMANZO / RACCONTI

JOHN BARTH L'opera galleggiante • minimum fax • pag. 360 • euro 16 • traduzione di Henry Furst e Martina Testa
JOHN BARTH La vita è un'altra storia • minimum fax • pag. 372 • euro 13 • Traduzione di Damiano Abeni e Moira Egan

Di tutti i *post*, i *meta* e la modernità di John Barth si è parlato molto. E non è escluso si torni a farlo in questa sede. Per ora mi limito in qualche modo a celebrare uno dei migliori titoli del catalogo *minifax*, riproposto nella parata best of dei *Quindici*. È un libro denso, "L'opera galleggiante". E tuttavia raramente titolo è stato più azzeccato. Queste pagine galleggiano nella grazia, con una delicatezza senza precedenti. Sembrano passare, ma restano. Incapaci di andare a fondo, di sedimentare. Come il loro protagonista, Todd Andrews. Avvocato di successo nel Maryland degli anni '30 che, dopo aver seppellito il padre e tutta una serie di maschere, di vite (dandy, mistica, eremitica, cinica) decide semplicemente, al risveglio da un amplesso perfetto, che quel giorno, il 21 giugno 1937 (o forse il 22? Nemmeno lui ne è sicuro), sarebbe stato l'ultimo. Lui, con Barth sogghignante dietro, ce lo racconta quel giorno. Insieme a un'enormità di aneddoti, ricordi, pensieri, problemi, digressioni, sconfitte. Un memoir sui generis, per una personalità debordante nella sua ambigua disciplina. In questo primo romanzo (uscito in America nel 1956) Barth mette in tavola, timidamente ma non troppo, tutte le carte con cui giocherà la partita della sua lunga carriera: virtuosismo, moltiplicazione dei piani, metanarrazione, scarnificazione del plot. Nonché generose dosi di ironia e un tipo tutto suo, molto *polite*, di ferocia. Se nei suoi romanzi e racconti successivi il divorzio tra storia e sperimentazione denuncerà qualche effetto collaterale, qui l'alchimia è, addirittura, sì, perfetta. Si scivola nell'ego del protagonista senza nemmeno accorgersene. E ci si trova impigliati, complici, di una complessa (perché leggera) meditazione sulla morte, in primis. Sulle possibilità dell'amore, poi. Sui pregiudizi e sulla follia del concetto stesso di normalità. Tutto ciò in pagine che non ci si accorge nemmeno di girare. Con parole che, dopo anni, ci galleggiano ancora intorno. In tutta la loro bellezza. Perché anche (e soprattutto) di questo si tratta. È un'opera galleggiante, amici, piena zeppa di curiosità, di melodramma, di spettacolo, di istruzione e di divertimento, ma scorre via volente o nolente secondo la marea della mia prosa vagante: l'avvisterete, poi la perderete di vista, poi la rivedrete; e senza dubbio vi ci vorranno grandissimi sforzi di attenzione e di fantasia — insieme a non poca pazienza, se siete lettori comuni — per non perdere di vista la trama mentre vi naviga sotto gli occhi e poi vi sfugge alla vista. Noi (e tanti altri egomaniaci letterari, Barney Panofsky in testa) commossi, ringraziamo. *Fabio Donalizio*

Per sua stessa ammissione, Barth si considera più un romanziere che uno scrittore di racconti. La Minimum fax però ritiene di dover darci un assaggio del suo talento anche in quel campo allestendo la inedita "La vita è un'altra storia", che raccoglie 12 brani scelti dai suoi quattro volumi di *short stories*, perfettamente bilanciati nella misura di tre racconti ciascuno. C'è da dire che, malgrado la distanza di pubblicazione tra i vari volumi copra ben quarant'anni, un'unità di fondo nell'approccio alla materia è chiaramente percepibile. Barth non riesce a limitarsi a raccontare la storia, deve per forza prenderne un distacco netto; invece di immedesimarsi nei personaggi, li osserva dal suo ruolo di scrittore e si trova spesso a ragionare di quale snodo narrativo sia opportuno o meno seguire. Il lettore si trova coinvolto in un processo di riflessione che è pura metascrittura, e che richiama la tradizione sperimentale di gente come Calvino o Queneau. Spesso ardita e sicuramente interessante, l'operazione di Barth però non si può dire però sempre perfettamente riuscita. In certi casi l'esito è intrigante (ad esempio in *Ad infinitum: un racconto breve* Barth è bravissimo a mantenere un velo su quello che normalmente sarebbe stato il climax della storia) o comunque affascinante (vedi la tensione irrisolta di *Perso nella casa stregata*, uno dei suoi primi racconti, o la linearità gustosa dello svolgimento di *Demolizione*, uno degli ultimi). Altrove, l'autore eccede invece negli aspetti metanarrativi, perdendosi in digressioni autoreferenziali che finiscono col risultare piuttosto pedanti e ingessano la dinamicità della trama, suscitando una certa irritazione perché mentre la storia non sembra andare da nessuna parte la voce narrante sentenza imperturbabile e stolidamente sul destino dei personaggi (è il caso di *Un detective e una tartaruga* come di *Click*, tratti dalla stessa raccolta del 2004). Ci si chiede in fin dei conti se questo stile particolare, che sembra intenzionalmente penalizzare gli aspetti meramente legati allo svolgimento della storia, non si caratterizzi per eccesso; anche perché gli esempi in cui Barth si limita a raccontare, dal paradossale *Viaggio nel mare della notte* all'amaro e commovente *Toga party*, sono semplicemente eccellenti. (7) *Bizarre*

